



Il Pd, Renzi e la svolta di Fiandaca

IL COMMENTO

CLAUDIO SARDO

SEGUE DALLA PRIMA

Ovviamente, la ridefinizione di un perimetro della politica democratica, e di un suo primato, tornerà utile al Paese solo se alla fine produrrà positivi contenuti sociali. Tuttavia il consenso e le aspettative suscitate da Renzi offrono un'opportunità che pareva smarrita. Di certo, offrono alla sinistra l'opportunità di fronteggiare il populismo non restando sulla difensiva. Emblematica in questo recupero di autonomia della politica è la candidatura nel Pd di Giovanni Fiandaca, uno dei maggiori penalisti italiani, maestro di tanti giuristi di sinistra, battistrada con altri delle battaglie siciliane contro la mafia e tuttavia protagonista in questi ultimi anni della polemica con quella parte del movimento antimafia che si è interamente affidato ai pubblici ministeri, ai loro processi, alla loro narrazione giudiziaria (che è diventata così anche politica e storica). Il merito principale della candidatura di Fiandaca è del giovanissimo segretario del Pd siciliano, Fausto Raciti. Difficilmente, però, la scelta avrebbe retto l'urto dell'opinione pubblica se non fosse stata benedetta e fatta propria dal premier. Troppe volte la sinistra, pur consapevole della necessità di separare politica e amministrazione della giustizia, pur consapevole del rischio di settarismo connesso a un'idea elitaria dell'antimafia, non ha avuto forza sufficiente ed è stata piegata dalle ondate mediatico-giudiziarie. Il tema non è dividere le forze antimafia. Al contrario, il tema è come riunirle, come allargare il consenso, come razionalizzare e innovare gli strumenti politici, giuridici, sociali per contrastare la criminalità e affermare una cultura della legalità. Sia chiaro, ci sono ragioni e sentimenti forti che hanno prodotto squilibri e rotture. La mafia vive grazie a una zona grigia, che ne perpetua il potere e la pervasività. E il carattere emergenziale del contrasto criminale - dettato anche dalla spaventosa scia di sangue - ha finito per esasperare ogni reazione. Per fortuna che c'è stato chi ha reagito. Per fortuna che hanno gridato in tanti. Tuttavia, i cicli dei successi e degli insuccessi hanno determinato un primato della giurisdizione. Nella soluzione giurisdizionale si è intravista un'efficacia che non si riconosceva più alla politica. Ma questo ha prodotto distorsioni. La via giudiziaria si è fatta politica. E il «populismo giudiziario» ha avuto una versione particolarmente aggressiva a sinistra: il risultato è stato una divisione del fronte antimafia, con una crescita della cultura del sospetto e uno spostamento dei consensi negli strati alto-borghesi. Peraltro, il bilancio istituzionale è stato negativo sul piano delle divisione dei poteri, con un eccesso di diritto penale (e una più incerta definizione dei reati). Il garantismo, il diritto mite e uguale, l'equilibrio dei poteri sono non da oggi valori fondanti della sinistra. Quando vi deroga, la sinistra perde se stessa. Bisogna aggredire davvero la «zona grigia» della mafia. Ma per farlo occorre avere il coraggio di innovare. Non si può arrivare al punto di affidare al processo penale compiti politici, o addirittura funzioni di ricostruzione storica. Lasciamo questa tentazione alle destre e ai regimi autoritari. Autonomia della politica è poi capacità di riportare all'iniziativa delle istituzioni, dei governi, dei corpi intermedi il cuore della battaglia per la legalità. I magistrati vanno difesi senza se e senza ma dalle minacce mafiose, qualunque sia la loro opinione. Ma la loro azione sarà tanto più utile al Paese quanto più aiuterà a ridefinire lo spazio di una giurisdizione efficiente all'interno uno Stato di diritto. In ogni caso, il recupero del primato della politica democratica, in termini di guida dei processi, non potrà mai diventare una «rivincita» sui poteri di controllo e di garanzia. Questa è la sfida. Che Renzi consente di affrontare con una forza maggiore rispetto al passato. Del resto, chi altro potrebbe dire oggi a viso aperto che bisogna fare le riforme istituzionali con tutti? Era il primo punto del programma dell'Ulivo nel '96, ma dagli anni 2000 era diventato un tabù. Chi altro avrebbe potuto formare un governo, dandogli addirittura un orizzonte di legislatura, passando sopra sia alle critiche (fondate) di chi contestava i modi del siluramento di Letta, sia a quelle (infondate) di chi gridava al Parlamento «delegittimato»? Quanti leader della sinistra sono stati crocifissi per molto meno in questi anni in cui la sfiducia ha logorato le fondamenta stesse della rappresentatività politica. Ora il compito della sinistra è fare in modo che la forza di Renzi sia spesa al meglio. È giusto fare le riforme con tutti: purché il Porcellum non venga resuscitato, purché le garanzie non siano indebolite, o travolte. È giusto rafforzare l'autonomia della politica (e anche del Parlamento): purché serva a riprendere almeno un po' del potere ceduto all'economia, alla finanza, alle tecnocratie. Il cuore della sinistra sarà sempre nel contenuto sociale delle politiche, nella tensione verso l'uguaglianza. Ma l'ordinamento democratico non è indifferente. E la cultura delle istituzioni, depositata nelle lotte e nelle conquiste, non può essere svenduta. Il prezzo pagato in questi anni è stato già fin troppo pesante.

«Adesso abbiamo un'arma in più per colpire il patto con la criminalità»

NATALIA LOMBARDO
@NataliaLombard2

«Un'arma in più. Ecco, con questa legge abbiamo un'arma in più per intervenire sugli accordi di scambio politico mafioso». Franco Roberti, procuratore nazionale Antimafia, a poche ore dall'approvazione definitiva, in Senato, del disegno di legge sul 416 ter contro il cosiddetto voto di scambio, ne dà una valutazione positiva, proprio per la possibilità che ora avranno gli inquirenti di dissipare quella zona grigia, indistinta, nella quale agiscono colletti bianchi e organizzazioni criminali.

Nel dibattito nell'aula di Montecitorio, rispetto al testo passato in Senato erano state ridotte le pene e modificati alcuni punti, ma già allora, il 3 aprile scorso, il procuratore l'aveva definita «una legge perfetta».

Procuratore Roberti, ora il ddl contro il voto di scambio è legge. Mantiene sempre il suo giudizio positivo?

«Certo, fino ad oggi la legge non ci consentiva di intervenire sugli accordi di scambio tra un politico e un mafioso, erano patti che non potevamo colpire. Adesso abbiamo uno strumento in più, almeno per la parte politica che alimenta il potere della criminalità mafiosa. È un'arma in più, non c'è dubbio».

Anche al Senato sono state mantenute le modifiche sulle pene per il voto di scambio, prima erano tra 7 e 12 anni e ora restano ridotte da 4 a 10 anni. Sono troppo basse, secondo lei?

«Io su questo non voglio intervenire. Sui limiti di pena non voglio esprimere valutazioni, perché è una scelta del legislatore, del Parlamento. A noi magistrati interessa il poter utilizzare la norma, perché come era formulata prima non era utilizzabile, ora lo è. Per quanto riguarda la pena è una scelta del legislatore che va assolutamente rispettata. Del resto anche nelle proposte di legge come quella della commissione Garofoli, di Palazzo Chigi, era contenuta una differenziazione della pena editale nei termini in cui è stata poi adottata dal Parlamento, una differenziazione

...
«Fino a ora la legge era inutilizzabile, non ci consentiva di intervenire sullo scambio»

L'INTERVISTA

Franco Roberti

Il procuratore nazionale Antimafia: «In cambio di voti non c'è tanto la promessa di soldi, ma di "altre utilità", appalti, posti, aggiustare processi»

ne rispetto al 416bis».

Un'altra modifica che è stata apportata in terza lettura e mantenuta ora al Senato è quella che riguarda la «promessa di scambio» tra il politico e il mafioso. Un passaggio che amplia la possibilità di accertare il reato?

«È stata cambiata quella precisazione

MONTECITORIO

Immigrazione, bagarre della Lega contro Alfano

La Lega Nord attacca il ministro dell'Interno Angelino Alfano in aula alla Camera durante la sua informativa sull'immigrazione e ne chiede le dimissioni su Facebook. Il responsabile del Viminale risponde rivendicando l'azione del governo, in particolare l'operazione Mare Nostrum con cui «sono state salvate 19 mila vite umane». I deputati della Lega scatenano una vera e propria bagarre, con cartelli sventolati in aula e grida («Alfano dimettiti», «Alfano ministro dei clandestini»). La presidente della Camera interviene per censurare il comportamento dei leghisti, espelle Prataviera dall'aula e sospende i lavori. Alla ripresa i deputati del Carroccio non si presentano: «È inaccettabile che noi siamo stati accusati da Alfano della morte di immigrati in mare. La vera responsabilità morale di quelle morti è di chi non è stato in grado di fermare queste partenze. Alfano, quindi, faccia un esame di coscienza».

che rendeva troppo vago il concetto di «disponibilità», troppo generico per essere accettabile sotto il profilo di una tassatività, quindi per il principio di stretta legalità».

Colpire anche la promessa quindi è importante?

«E certo, il patto è la promessa reciproca e il reato si consuma con il patto, si ottengono utilità contro voti, sostegno elettorale».

Non necessariamente di soldi ma di «altre utilità». Cosa vuol dire?

«Qualunque tipo di utilità, appalti, concessioni, favori, posti, assunzioni di personaggi legati al mafioso, aggiustamenti tentativi di aggiustamenti dei processi... Tutto quello che, purtroppo, è stato il campionario del patto politico mafioso che abbiamo riscontrato nelle indagini degli ultimi vent'anni».

Insomma, non c'è il pericolo, come dicono i parlamentari Cinque Stelle, di fare altri «favori alla mafia». Anzi, al posto di questa legge c'era un vuoto?

«Ma guardi, non voglio proprio intervenire su queste cose. L'importante è che ci sia questa norma. Prima, senza il riferimento alle altre utilità la legge era sostanzialmente inutilizzabile, perché non si è mai registrato un accordo, un patto di scambio politico mafioso basato sui soldi contro i voti. Succede anche che il politico si compri i voti ma il patto è su tutt'altra base, non sui soldi, ma sulle altre utilità particolari il politico può promettere al mafioso».

Questa legge entra in vigore subito dopo la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale, e non dopo quindici giorni. Un fatto importante visto che siamo in campagna elettorale?

«Certo, è evidente».

Nell'opinione pubblica la protesta grillina può essere percepita come la denuncia di un compromesso al ribasso sulle pene, può passare l'idea che non sia un'arma contro la criminalità?

«Capisco che siano materie tecniche poco comprensibili al grosso pubblico, quindi è facile il fraintendimento o la speculazione, ma l'importante è che questa norma ci sia».

...
Le proteste grilline? «Non ne parlo neppure, per i magistrati l'importante è la norma»



...
«Sui limiti delle pene decide il Parlamento, è una scelta che va solo rispettata. Il resto è polemica»